



Letteratura migrante. Alcune considerazioni per la definizione di un genere letterario

di Silvana Serafin

TEMPO DI DEFINIZIONI

È trascorso ormai più di un secolo da quando i primi emigranti italiani, spinti da necessità di sopravvivenza, hanno varcato l'oceano alla ricerca della terra 'promessa', il luogo cioè dove realizzare i propri sogni di felicità e di benessere. Molte cose sono cambiate da quei lontani ultimi decenni del XIX secolo¹, che danno l'abbrivo a un

¹ Gli ultimi cinque secoli, a partire dalla fine del XV secolo, hanno visto migrazioni senza precedenti, in gran parte originate da avvenimenti europei. I principali flussi migratori moderni comprendono gli spostamenti dall'Europa al Nord America e all'America Centrale e Meridionale; dalla Gran Bretagna e dall'Irlanda all'Africa e all'Australia; dall'Africa alle Americhe durante il periodo della schiavitù; dall'India all'Asia sudorientale, all'Africa orientale e ai Caraibi; grandi migrazioni interne in Russia e negli Stati Uniti d'America, entrambe verso ovest. Ognuna di queste migrazioni meriterebbe, per qualità e quantità, una trattazione singola e dettagliata, ma mi limiterò ad analizzare l'ondata migratoria europea verso il Nuovo Mondo, in quanto essa costituisce una delle maggiori migrazioni degli ultimi secoli. Prima del 1830, il numero di europei insediatisi oltreoceano sfiora i 2,5 milioni che aumenterà a 75 milioni di persone tra il 1835 e il 1935 (De Blij, Murphy 2002: 92). Restringendo il campo d'indagine alla popolazione italiana emigrante, i numeri cambiano ancora una volta. Innanzitutto è necessaria una precisazione: solo dal 1876 inizia la rilevazione statistica ufficiale, grazie all'intervento



decisivo di L. Bodio (1840-1920), durante il Congresso di Statistica di Firenze del 1867. Prima di allora le fonti ufficiali riguardano circolari di polizia, decreti del Ministero dell'Interno, approssimative statistiche basate sui passaporti rilasciati, informazioni tratte da imprecise raccolte fondate sulla presunzione del proposito di emigrare. Sono tutte testimonianze che poco dicono sugli emigranti, ma che lasciano intendere molto su come si voleva che il fenomeno migratorio fosse conosciuto (Sori 1979: 78). Pertanto, l'emigrazione italiana dai primi decenni post-unitari agli anni Cinquanta del XX secolo si articola in quattro fasi principali: la prima va dal 1876 circa al 1900; la seconda si spinge fino alla prima guerra mondiale; la terza abbraccia il periodo del fascismo; la quarta infine si estende dal secondo dopoguerra ai giorni nostri. Tra il 1861 e 1940 il numero complessivo degli espatri è di 20 milioni circa in un'Italia che, nel 1901, conta circa 33 milioni di abitanti. Gli espatri medi annui salgono progressivamente dai 121.000 del 1861-1870 ai 603.000 tra 1901-1910, per poi scendere altrettanto progressivamente ai 70.000 nel periodo 1931-1940. Tali fasi sono relative a momenti diversi della storia mondiale, segnati dalla messa a coltura delle nuove terre, dallo sviluppo impetuoso dei nuovi continenti e dai problemi delle nuove società altamente urbanizzate di tipo post-industriale. Le analisi dell'emigrazione italiana più accurate inquadrano tale fenomeno entro il più generale moto di esodo che ha coinvolto le popolazioni europee durante il XIX secolo, svincolandosi da un'idea di unicità peninsulare errata. Il fenomeno migratorio italiano assume caratteristiche di massa solo dopo l'Unità d'Italia (1861) con la crisi della campagna, determinata – nella metà degli anni Ottanta – da una serie di fattori esterni – il diffondersi dell'agricoltura delle pianure americane – ed interni. Quest'ultimi sono legati ai modi e alle condizioni di politica internazionale che hanno portato all'unificazione del paese, con il conseguente disagio delle campagne. Proprio i territori agricoli, parzialmente interessati dal miglioramento culturale, si vedono aggravare una pesante e inesorabile pressione tributaria che colpisce particolarmente le classi meno abbienti. Tuttavia, un peso non indifferente hanno gli errori di politica economica: liberismo esasperato nel primo quindicennio unitario, come voluto dagli industriali, ed eccessivo indebitamento per la costruzione delle ferrovie, favoriscono l'espatrio. Si giunge dunque all'effettivo e unanime riconoscimento della natura economica e socio-demografica delle cause della massiccia emigrazione tra Ottocento e Novecento, ponendo l'accento specialmente sulle trasformazioni che subiscono i rapporti tra popolazione e risorse economiche. In sintesi, tra le principali cause economiche dell'emigrazione si possono citare, non solo la pressione demografica, la crisi della piccola proprietà terriera e dell'azienda montana, il declino dei mestieri artigianali e della manifattura rurale, ma anche la non meno grave e rilevante crisi agraria (Sori 1979: 115). Ad essa si aggiungono la sottovalutazione delle forze lavorative e la bassa retribuzione del lavoro, specialmente agricolo, legata alla spirale negativa del mercato capitalistico. I dati dimostrano che l'emigrazione aumenta in corrispondenza dei due momenti in cui la crescita economica diviene più sostenuta: anni Ottanta del secolo XIX e nel 1913. Questa relazione tra emigrazione e crescita economica, più che essere immediata e diretta, cioè strettamente interna al meccanismo di sviluppo dell'economia capitalistica italiana, sembra mediata dallo sviluppo economico internazionale. Ciò avviene negli anni Ottanta, quando prevale l'effetto di depressione del settore agricolo italiano da parte della concorrenza internazionale, contemporaneamente alla ripresa generalizzata delle economie europeo-americane che trainano l'esportazione di merci e di forze lavoro dall'Italia. Le statistiche compilate in relazione al rilascio del numero di passaporti o degli imbarchi dai soli porti nazionali, quindi non comprensive del fenomeno dell'emigrazione clandestina, appaiono indicative del fenomeno migratorio italiano tra il XIX e il XX secolo. In particolar modo fanno emergere le differenze tra Nord e Sud del territorio. Basti pensare che nel 1871, a dieci anni dall'Unità, gli emigrati nell'Italia del Nord (Liguria, Piemonte, Lombardia e Veneto) costituiscono il 75,45% della popolazione, nell'Italia centrale il 96% e solo il 13,46% nell'Italia meridionale (isole comprese). Quest'ultimo dato è destinato a mutare rapidamente: negli anni tra il 1887 e il 1900 il Mezzogiorno sorpasserà notevolmente il Nord, fino a raggiungere tra 1901 e 1909 un rapporto quasi di 4 a 1 (Avagliano 1976: 8-10). Un caso particolare lo offre il Veneto, regione di costante



fenomeno dalle dimensioni inquietanti, soprattutto nella prima fase, destinato ad esaurirsi negli anni Sessanta del XX secolo, almeno da un punto di vista 'fisico'. Infatti, esso si rinnova costantemente attraverso il ricordo di coloro che lo fissano in maniera indelebile sulla pagina bianca. Sono testimonianze di un sistema di vita snodatesi all'interno di trasformazioni continue le quali, nel delineare una morfologia letteraria, strutturano percorsi di vita individuale e collettiva.

A tutt'oggi non è stata disegnata la mappa di una diacronia dei testi migratori; da qui la difficoltà della letteratura migrante di organizzarsi all'interno di una serie omogenea di forme letterarie, dotate di quelle caratteristiche morfologiche capaci di ordinare l'insieme di opere in un genere letterario definito. Prima degli anni Novanta del XX secolo non vi era una letteratura 'migrante', aggettivo che, come osserva Alessandra Ferraro "non accenna all'origine etnica di chi scrive, ma pone l'accento sullo sradicamento che ha vissuto l'individuo e che si riflette nella scrittura" (2008: 20). Esistevano solo gli scrittori emigrati che scrivevano nella lingua del paese d'accoglienza: certamente le loro opere non venivano considerate separatamente dalla letteratura nazionale.

È soprattutto a partire da questo momento che un determinato numero di studiosi² ha individuato il progressivo imporsi di modelli tematici, selezionati all'interno di molteplici testi, diversi da un punto di vista stilistico e tipologico – lettere, diari, narrativa per adulti e per ragazzi, poesia, teatro, memorie, testimonianze –. In essi sono evidenti le costanti contaminazioni di forme di scrittura e di problematiche, a volte intrecciate con quelle migratorie in maniera alquanto intricata. Non solo; la loro differente collocazione spazio-temporale dilata i problemi connessi al processo di

emigrazione massiccia, che deterrà il primato italiano con l'apice del 12%. Trattando gli espatri come un tutto unico, le regioni che detengono effettivamente il primato sono quelle settentrionali più sviluppate (Lombardia, Liguria e Piemonte) che tra il 1876 e il 1880 forniscono il maggior contingente di emigrazione crescente fino al 1913 (Sori 1979: 24). Una lieve battuta di arresto si avrà solo tra il 1891 e il 1900, imputabile in buona parte alle perturbazioni dei principali mercati del lavoro europei. Tra le prime posizioni nella graduatoria dell'emigrazione figurano, poi, la Calabria e la Basilicata che basano il loro modello di sviluppo proprio sull'emigrazione. Per quanto riguarda le quote medie nazionali, esse nascono da una marcata specializzazione regionale dei flussi emigratori per paese di destinazione. L'Italia settentrionale dimostra un'elevata e spesso crescente preferenza per l'emigrazione europea, mentre il Sud, per quella transoceanica (tra il 1861 e il 1915 emigra praticamente il 90% della popolazione) e l'Italia centrale si mantiene in una posizione intermedia, indifferente verso i due mercati principali del lavoro.

² Mi limito a riportare alcuni nomi di studiosi italiani, inseriti nell'accademia, dediti all'analisi di testi migratori riguardanti le Americhe e scritti in lingua straniera. Importanti risultati provengono dalle università di Roma (Blengino, Cattarulla e Magnani), di Salerno (Grillo, Martelli), di Milano (Bajini, Perassi) di Venezia (Cannavacciuolo, Ciani Forza, Regazzoni, Ricorda), di Udine (De Luca, Ferraro, Rocco, Serafin), e in generale l'intera équipe di ricercatori afferenti al Centro Internazionale letterature migranti "Oltreoceano-Cilm" <<http://oltreoceano.uniud.it>>, le cui ricerche trovano spazio di pubblicazione nella rivista omonima *Oltreoceano*, giunta all'ottavo numero). In Italia si rimanda alla banca dati degli scrittori immigrati in lingua italiana (Basili), fondata da Armando Gnisi, docente dell'università La Sapienza di Roma.



formazione del 'genere'. Pertanto, risulta alquanto vago ed arduo dare legittimità a 'teorie' conoscitive, incasellare entro rigide etichette testi complessi – sia pure nella loro semplicità narrativa –, proprio per l'implicita ambiguità formale e perché ogni corrente migratoria ha in sé i germi della propria negazione.

In effetti, non si può analizzare il concetto di emigrazione, senza considerare il suo contrario: l'immigrazione. Sono le due facce di un medesimo fenomeno che sconvolge l'ordine sociale sia del paese di partenza – dove si attua un progressivo impoverimento –, sia di quello d'arrivo destinato all'aumento della produttività e del prodotto interno lordo. Le nazioni di accoglienza, tramite il libero mercato, provocano pertanto, nuovo impoverimento e ulteriori spostamenti³.

Se poi vengono annullati i due prefissi, ciò che persiste è l'idea stessa di movimento: la migrazione. Ed ecco che il discorso si allarga ulteriormente implicando concetti di carattere ontologico, come ad esempio il vagare dell'essere umano che, dopo la cacciata dall'Eden, va alla ricerca di un altro 'paradiso' in terra. Tale condanna coincide con un vero proprio esilio⁴, ovvero l'allontanamento perpetuo o temporaneo dalla patria', dovuto ad una pena da scontare. L'abbandono della patria, tuttavia, può essere anche volontario, dettato da motivi di ordine politico, morale o religioso: ad esempio, l'uscita dall'Egitto, dal luogo ostile, dalla cattività, segna per il popolo ebraico l'inizio dell'Esodo verso la terra promessa. Un esodo divenuto ormai metafora della migrazione di massa, anche se la terra promessa oltre ad essere il luogo dell'utopia – ovvero l'assenza di luogo, come insegna Thomas More –, è anche il 'buon' luogo dell'eutopia.

Sarà, pertanto, l'accettazione di tale eterogeneità la base di partenza della mia indagine che poggia, come in ogni *detection*, sui rapporti causali tra gli avvenimenti. Essa è orientata ad individuare un *corpus*, nella duplice accezione di un insieme di testi e di scritture⁵, accomunati da una connessione intertestuale. Ciò è indicativo di un 'genere letterario', ovvero il "luogo dove un'opera entra in una complessa rete di rapporti con altre opere" (1976: 151), secondo la definizione di Maria Corti. Il tentativo consiste, precisamente, nel rilevare alcune caratteristiche del 'luogo migrante', in cui siano compresi gli elementi formali costanti e le varianti tipologiche 'convenzionali'. Un percorso tra labirintici sentieri – per esplorare varie possibilità, quindi selezionarle, unificarle e verificarle – da intraprendere 'in compagnia' di tutti coloro che si stanno

³ Il presunto rimedio alla miseria data dall'emigrazione ha come conseguenza la miseria stessa. Se consideriamo, poi, il piano sociologico, da una parte – paese di partenza – si assiste ad un aumento della popolazione anziana e delle donne, e dall'altra – località d'arrivo – un incremento della popolazione maschile, un cambiamento delle costellazioni familiari e dei ruoli all'interno delle famiglie, una modifica dello status sociale e del prestigio dei singoli emigrati, che generalmente nel paese di destinazione svolgono le attività più umili (Portera 1999).

⁴ Per un approfondimento sull'esilio vedasi Brodskij (1988).

⁵ Ciò che trasmigra da un corpo all'altro, con parole di Gille Dupuis, "est précisément une identité, non seulement une pratique" (2013: 88).



misurando con la marginalità, propria della letteratura migrante. Importante è ora iniziare a fissarne la tassonomia, almeno attraverso alcuni elementi.

BASE DI PARTENZA

Tenendo presente il suggerimento di Lejeune a proposito del pericolo che insidia chi analizza un genere, cercherò di "lottare contro l'illusione della continuità, contro la tentazione di dare una normativa e contro i pericoli dell'idealizzazione"(1986: 6). Per procedere in tal senso, è necessario non avere preclusioni e idee prestabilite, sgombrare la mente e lasciare 'parlare' i testi. L'unica possibilità d'interpretarli, ricavarne la struttura, è porsi nelle vesti del lettore, al di fuori di ogni coinvolgimento diretto di composizione. Mi limito all'analisi dei romanzi argentini, tralasciando al momento altre forme espressive, dato che la narrativa si presta con maggiore chiarezza a esegesi critiche. La scelta dell'Argentina non è casuale: essendo stata tra le mete migratorie privilegiate da buona parte degli emigranti europei, italiani in particolare⁶, costituendo pertanto un importante punto di riferimenti culturali frutto di una palese 'transculturazione', auspicata dall'antropologo cubano Fernando Ortiz in *Contrapunteo del tabaco y del azúcar* e ripresa da Ángel Rama nel suo studio sulla *Transculturación en América Latina*. Offre, inoltre, un'ampia gamma di pubblicazioni incentrate sul tema migratorio, le quali rendono più agevole la consultazione dei testi su cui riflettere⁷. Soprattutto, esse permettono di individuare riferimenti esemplari, da estendersi anche ad ulteriori nazioni, data l'ampia casistica di situazioni presentate e per il rapporto privilegiato tra emigrante, ambiente e storia.

Da qui il valore di paradigma assegnato alla letteratura argentina, profondamente colpita dal fenomeno migratorio. Con il loro bagaglio di rancori e di paure, ma anche di fiduciose attese e di antiche tradizioni, gli emigrati hanno superato

⁶ Già nella prima metà del XIX secolo, il paese è meta privilegiata di un flusso continuo di persone provenienti dalla nostra penisola, che nei decenni successivi, assume le proporzioni inaudite: nel 1861 si registrano 18.000 italiani che ne giro di pochi anni (1895) raggiungono le oltre 492.000 unità, ovvero 12,5% della popolazione totale (massimo livello raggiunto) e il 49% degli stranieri. (Bernasconi, Santillo 2008). Dopo la prima guerra mondiale, a causa delle forti restrizioni all'immigrazione operate dagli Stati Uniti e dal Brasile, s'intensificano i flussi. A coloro che partono in cerca di fortuna si aggiungono poi gli esiliati per motivi politici e, dopo le leggi razziali del 1938, gli ebrei che fuggono dalla crescente influenza del Nazionalsocialismo in Germania, Italia, Austria, Polonia e Romania. Alla fine della seconda guerra mondiale inizia la terza fase dell'emigrazione italiana in Argentina, che, tra il 1947 e il 1951, interessa circa 330.000 persone. La crisi economica del 1952 orienta il flusso migratorio verso altri paesi; con gli anni Sessanta inizia il fenomeno inverso dei rientri in Italia. Attualmente gli argentini di origine italiana sono circa il 40% dell'intera popolazione (Bernasconi, Santillo 2008).

⁷ Per un approfondimento critico-letterario, cfr. gli studi prodotti in Argentina da Carina Frid de Silberstein, Alicia Bernasconi e in Italia da Blengino, Cattarulla, Magnani, Perassi, Regazzoni, Ricorda, Rocco, Serafin. Si tratta di ricerche avviate e realizzate grazie al finanziamento di progetti regionali (Friuli Venezia Giulia), ministeriali (PRIN), internazionali (CUIA).



i confini della patria che, in un certo senso li ha respinti, per aderire ad un progetto di nazione diversa entrando nella dialettica permanente di una nuova costruzione culturale e sociale, basata sull'identità plurima⁸.

Da sempre il romanzo dell'emigrazione si confonde con l'autobiografia, con i libri di viaggio, di iniziazione, di formazione, di diaspora e di esili: date le affinità di argomentazioni e di problematiche comuni, risulta alquanto difficile separarlo in una struttura autonoma. Inizierò dall'analisi del termine emigrazione e dalle motivazioni – dettate dalla 'necessità' e dal 'desiderio' – che spingono ad emigrare. Successivamente affronterò il racconto di vite individuali e collettive le quali, grazie all'emigrazione e alle sofferenze patite, scoprono il senso ultimo dell'esistenza in una nuova patria. In questo paragrafo verranno evidenziati i temi e le strategie stilistiche ricorrenti.

Infine, saranno oggetto di studio i personaggi nella variante di *alter ego* dell'autore/trice che narrano fatti reali e fittizi, in prima o in terza persona, trasmettendo memorie dirette o derivate da racconti retrospettivi di coloro che hanno vissuto il dramma dell'emigrazione.

Uno schema semplice che, se rispettato, permette di effettuare una prima selezione dei testi, inserendoli in una specifica 'tradizione', stabilita all'interno di una continuità retorica e connotata da temi condivisi e dal rinvio a modelli comuni. È un primo passo per la definizione della narrativa dell'emigrazione o della 'scrittura migrante' (Moisan, Hildebrand 2001 e Chartier 2002), orientata ad allargarsi nella 'letteratura migrante' in quanto categoria universale (Lebrun, Collès 2007), significativa dell'ontologico vagare dell'uomo sulla terra. Come si può constatare, già la scelta di un titolo risulta problematica.

EMIGRAZIONE: SIGNIFICATO ETIMOLOGICO E CAUSE DELLO SPOSTAMENTO

Nel *Vocabolario della lingua italiana Treccani*, alla voce "emigrazione" si legge: "Per emigrazione – termine che deriva dal latino tardo *emigratio-onis* – s'intende in generale, il fenomeno per cui gruppi di essere viventi, uomini inclusi, si spostano verso territori diversi da quelli in cui risiedono, per lo più a causa di un aumento eccessivo della densità della popolazione. In particolare, l'espatrio o spostamento regionale a scopo di lavoro, determinato da un dislivello tra le condizioni economiche esistenti nei vari stati (emigrazione esterna) o nelle varie zone di uno stesso stato (emigrazione interna)"(1987: s.p.)

⁸ Sul concetto d'identità americana scrive Daniela Ciani Forza: "Affrontare lo studio della cultura e della letteratura americane non può prescindere dall'analisi delle voci che le costituiscono e che ne affermano tanto la dignità delle sue forme *mainstream*, indubbiamente indici di profonde sollecitazioni intellettuali innovative, quanto la creatività dinamica di tutte le sue altre componenti; ciò ne specificherebbe la sostanza trans-culturale e ne farebbe convergere l'interesse in una prospettiva globale" (2012: 16).



Sulla medesima linea si situa la seguente definizione di 'emigrazione' tratta dall'*Enciclopedia Treccani* alla voce "Migratorie, correnti":

"Per emigrazione s'intende l'espatrio a scopo di lavoro e, corrispettivamente, per immigrazione, l'arrivo e lo stabilimento in territorio nazionale di lavoratori stranieri" (1951: 259).

Ed ancora nel *Vocabolario* di Devoto-Oli, l'emigrazione coincide con: "Espatrio o spostamento regionale a scopo di miglioramento economico, provocato da un reale o presunto dislivello tra le condizioni di vita esistenti nei vari Stati o nelle varie zone di uno stesso Stato" (1980: 899).

Tutte e tre le definizioni concordano nel rilevare che lo spostamento in un luogo diverso da quello originario e percepito come ostile, è condizionato dal fattore economico, dalla necessità di sopperire la mancanza di mezzi indispensabili al mantenimento proprio e della famiglia, e dal desiderio di raggiungere il benessere.

Spinta di necessità

Se per necessario s'intende, come afferma Aristotele in *Metafisica*, ciò che non può essere altrimenti, la 'necessità' si costruisce, per forza di cose, come discorso forte, in quanto offre una sola via d'uscita: l'abbandono della terra d'origine, il viaggio oltre i propri confini, l'insediamento in terra straniera, e i mille problemi ad esso collegati. Ogni disagio viene sopportato proprio perché 'necessario' per porre le basi di un'esistenza migliore.

Ciò non significa soffocare sentimenti di nostalgia che recupera spazi, usi e costumi ben presto mitizzati dalla rimembranza. Al contrario, il ricordo del paese amato, sempre più lontano, offre un'ancora di salvezza sopperendo alla mancanza di punti di riferimento culturale, anche se ciò contribuisce a creare una condizione di isolamento animico e sociale.

Lo testimoniano con particolare rimpianto le opere di Antonio Dal Masetto, Martina Gusberti, Roberto Giusti, Syria Poletti, Antonio Porchia, José Portogalo, Alfonsina Storni, Nisa Forti per citare alcuni nomi di scrittori/trici che hanno vissuto in prima persona l'esperienza migratoria. Tuttavia, non sono esenti nemmeno i figli e i nipoti di emigrati i quali trasferiscono nei loro personaggi il rimpianto delle origini – José Luis Cassini, María Inés Danelotti, Mempo Giardinelli, Ernesto Sabato, Susana Aguad, Gabriel Báñez, Antonio Blanco, Eugenio Cambaceres, María del Carmen García, María Teresa Andruetto, tra gli altri –⁹.

⁹ Sono riportati prevalentemente i nomi di determinati autori di origine italiana, nonostante alcuni di essi abbiano cognome spagnolo. Ci sono poi ulteriori autori di origine rumena, polacca, francese ed ancora altri che iniziano a scrivere nella duplice veste di immigrati ed emigrati – nipoti di immigrati – una volta ritornati nei paesi della famiglia d'origine. Per un approfondimento, cfr. Del Río Zamudio (2008).



Sono voci che gridano per la rabbia o che sussurrano soffocate dal pianto e dalla malinconia, sorrette dalla speranza del *nostos*, del ritorno a casa, per contrastare con l'amore e con la solidarietà della famiglia le avversità della vita, trovando rassicurazione nella consuetudine di usanze millenarie. Proprio per tale motivo l'integrazione stenta ad arrivare: il cuore e la mente dell'emigrante si trovano in un altrove privo di compromessi.

Altre volte, nella consapevolezza di dovere accettare la nuova situazione, la voce comunica con una lingua diversa da quella materna (Kellman 2007), dando vita a racconti stranianti e ad interi romanzi, dove sull'onda della rimembranza, scorre un vita scandita da attese, da rinunce, e in alcuni casi anche da affermazioni. La scelta di una o di più lingue, è determinata pertanto dalla necessità e dal desiderio di comunicare una particolare emozione o idea; in proposito osserva Ferraro: "l'uso che lo scrittore migrante fa della lingua o delle lingue, consapevole delle diverse valenze che il loro utilizzo comporta, carica la sua scelta di un peso ideologico diverso a seconda dello scopo perseguito e del lettore che vuol raggiungere" (2008: 32).

Comunque, il percorso a ritroso, riporta continuamente al momento della partenza e della scelta, includendo nell'ambito della realtà artistica tutta la gamma delle probabilità. Le leggi della verità si intrecciano a quelle della narrazione dove la lingua modella, con la nuova realtà, la volontà del soggetto di consegnarsi ad essa senza ulteriori resistenze.

La molla della necessità, tipica in tali opere, trova il suo corrispettivo in quella che sprona il lettore nel percorso interno ai testi: le tappe sono obbligate e i singoli esempi sono considerati in prospettiva d'insieme, per individuare le caratteristiche che li accomunano nella loro 'marginalità'. Tra di esse, risalta la particolare visione che analizza l'emigrazione e ne rileva gli aspetti più scottanti e negativi, proiettandoli nel presente.

Dopo la drammatica esperienza del viaggio, come mutamento che spoglia, riduce e logora per la serie infinite di prove affrontate in prospettiva di 'ri-nascita' rituale, l'approdo nella terra ricca di promesse presenta ulteriori ostacoli. Più che un arrivo, l'emigrante deve affrontare ancora una partenza con altrettante dure mete da raggiungere – ad iniziare, come evidenziato, dalla difficoltà di comunicare in una lingua il più delle volte ostica da comprendere e da fare propria –, superando amarezza e disillusione.

Spinta del 'desiderio'

Ecco che il discorso del desiderio entra in tutta la sua potenza. Sia il fatto di continuare a vivere una vita normale, ostacolata da continui imprevisti, impedita da qualcosa di inatteso, o invece di anelare una situazione diversa, ma più consona alla realizzazione dei singoli ideali, entrambi sono il frutto di una scelta che nasce dal contrasto tra realtà attuale e il desiderio dell'individuo che in essa vive ed opera. Già Cartesio ha definito il



desiderio come “l’agitazione dell’anima causata dagli spiriti che la dispongono a volere per l’avvenire le cose che essa si rappresenta convenienti”¹⁰; ciò non impedisce che sia connesso, secondo Heidegger, all’implicita natura dell’uomo, in quanto essere progettante. In ogni caso è il principio che spinge all’azione in vista della soddisfazione di un bisogno e della realizzazione di un fine. Detta distinzione potrebbe risultare uno schema applicabile alle diverse storie narrate.

Ulteriore distinguo riguarda il carattere del desiderio o della forza contrastante che investe l’ambito esclusivamente privato o che si estende, sotto molteplici forme, alla sfera pubblica.

L’io narrativo si fa portavoce di individui coraggiosi e disperati che nella pagina bianca perpetuano esistenze scisse tra pazienza e intemperanza, tra amore e odio, tra speranza di futuro e rimpianto di un passato – sempre più sfumato e confuso –, tra mancanza della patria e necessità di una nuova patria in grado di colmare il vuoto interiore e di fornire motivazioni a cui aggrapparsi per ricominciare a vivere. In tal senso, il ritorno, nel perdere carattere di ossessione, viene allontanato dalla mente: non è più una necessità per recuperare l’identità perduta, ma una possibilità, a volte anche remota, per rinsaldare legami con la tradizione del paese originario da cui in fondo l’emigrante non si è mai allontanato completamente. Basti pensare, ad esempio, alle usanze culinarie che se, originariamente, fungono da valvola di sfogo per compensare l’insoddisfazione del vivere-al-di-fuori (ec-sistere), sono poi utilizzate per creare amicizie e relazioni, per attuare la comunicazione.

Popolazioni autoctone e nuovi arrivati convivono in ampi spazi geografici, legati da un’esistenza sovente segnata da miseria, d’alienazione, da reali lacerazioni e violenze, implicite nella drammatica esperienza di vita. Tuttavia, forte è la speranza nel futuro costruito sulla diversità a tal punto da far sopravvivere idiomi, usi e costumi differenti, con il preciso scopo di arricchire la nuova realtà. In un reciproco dare e avere, nell’intreccio di azioni, si attua, infine, l’integrazione creando una cultura in continua evoluzione. Emigrazione come fondamento di libertà e di sviluppo, perché espressione dell’importanza di tante persone e della loro volontà di essere se stesse nello stare insieme, di ‘contare’ nella società scelta per sviluppare il proprio avvenire. Una volontà che per forza di cose si rispecchia anche a livello istituzionale. Da qui la costruzione di una coscienza nazionale, fondata sull’apporto di culture che si sono sovrapposte e sedimentate nel tempo. L’Argentina, pertanto, si è costruita non ‘malgrado’ l’immigrazione, ma ‘grazie’ ad essa, divenendo modello di transculturalità, capace di ulteriori ampliamenti.

¹⁰ Cfr. riportato da Nicola Abbagnano alla Voce “Desiderio”.



RACCONTO: TEMI E PECULIARITÀ STILISTICHE

Temì

Si tratta di storie di marginalità ed esclusione, il cui punto focale verte sul fenomeno migratorio che nel viaggio, paradigma di avventura e di mobilità, condensa un momento essenziale di transizione e di evoluzione del percorso esistenziale. Al dramma del distacco, della nostalgia di casa, della difficoltà d'integrazione, della perdita di punti di riferimento – dato che l'emigrante si smarrisce nel labirinto di città e campagne e nella selva delle leggi e della burocrazia –, si affiancano discriminazione e solitudine. La stragrande maggioranza delle storie narrate si dispone vicina al 'racconto di crisi' e ciò indipendentemente dal periodo in cui sono nate. Non solo: esse testimoniano la difficile e multiforme condizione dei migranti in sé, facendo emergere un acuto sguardo straniato sulle nuove società, all'inizio refrattarie ad accogliere l'emigrato. Nel confronto con l'altro, diverso da sé, vengono messi in discussione determinati aspetti del modo di vita individuale al fine di completare e di definire un'immagine rassicurante, di interrompere quel processo della discontinuità, avviato con la partenza e di estendere l'identità nello spazio e nel tempo.

Teatro del loro sviluppo sono luoghi concreti, a volte caricati di valori simbolici, non sempre connotati di elementi verosimili – come il paese ideale –, e luoghi storicamente determinati. Città, piccoli centri rurali o località di media dimensione, metropoli come Buenos Aires, sono accomunati dal problema dell'immigrazione, in cui è implicito il senso di perdita. Non a caso Poletti – ma per la verità la maggior parte degli scrittori/trici di prima generazione –, individua l'Argentina come un mostro famelico che ingurgita senza pietà parenti ed amici.

Attraverso una fitta rete di relazioni, sottostanti al *plot*, l'attenzione si sposta, sovente dai fatti al contesto. I luoghi si presentano all'esperienza in una duplice veste: astratta, quando sono idealizzati dal ricordo, e concreta quando presentano città, paesini sperduti, case modeste, *conventillos*. Tutti ambienti che connotano un mondo subalterno, in cui contadini e operai difficilmente assurgono a livelli di vita superiore, anche se non è preclusa l'apertura ad altri e diversi ambiti sociali.

La società è considerata, essenzialmente, dalla prospettiva di gruppi anonimi, di donne allo sbaraglio per incontrare un marito sposato per procura, di bambini che cercano il padre e finiscono in orfanatrofio – perché il genitore non è più rintracciabile o perché si è formato un'altra famiglia con una moglie diversa e con altri figli–, di uomini attratti dal miraggio di ricchezza costretti a duri lavori, di benpensanti, di operai, di rappresentanti del potere...

Tuttavia l'incontro fondamentale del/la protagonista con la società avviene sul piano delle relazioni individuali che, data la precisa base formale del rapporto con lo spazio, non rimangono esclusivamente un fatto privato. In tal modo, l'esperienza personale, s'inserisce nel contesto sociale, in una Storia più ampia, animandola, al di là



delle fredde statistiche che le sono proprie, connotandola di particolare interesse antropologico. Evidenti sono, infatti, le profonde variazioni subite da usi e costumi locali – *in primis* la formazione della famiglia argentina –, come conseguenza dell'“alluvione” migratoria riversatasi nel paese.

Anche il concetto di tempo è affrontato in duplice prospettiva: oltre ad essere individuale – e sovente ideale, nel tentativo inconscio di una trascendenza metastorica, determinata dalla continuità generazionale –, si fa collettivo ed esterno, marcato dall'evocazione di avvenimenti storici. Difficilmente, però un'opera migratoria si colloca all'interno del genere 'romanzo storico', in quanto si focalizza soprattutto su singole esperienze esistenziali, che si snodano in un periodo temporale specifico della storia del paese d'origine e di quello d'arrivo. Se vengono coinvolte più generazioni – di norma, però, solo alcune –, ciò si deve alla funzionalità evolutiva del *plot*, inserito nella storia pubblica. In tal modo, le caratteristiche spaziali, che connotano il tempo, si concretizzano, nella visione del mondo osservato da un punto di vista sociale, dove i personaggi sono sempre rapportati a comunità storicamente determinate. Essi vagano da un luogo d'origine – identificato in generale con l'Italia – a un punto d'arrivo situato in Argentina: dal paese natio, con le sue varietà storiche e sociali ben definite, alle peregrinazioni in un mondo inizialmente sconosciuto. Due universi paralleli che vivono simultaneamente in una pluralità di presenti, di paesaggi, di situazioni e sono presentati nella loro intrinseca verità e autenticità, con il carico di violenza, di sofferenza, di angoscia, di paura, ma anche d'amore e di speranza nella vita, che assegna al dolore il senso del proprio futuro.

Peculiarità stilistiche

Le peculiarità stilistiche della narrativa migratoria non sono state teorizzate e difficilmente si trovano formulate come costanti narrative. D'altra parte, la caratteristica di tale scrittura sta nella libertà di contaminazioni tra generi e di variazione stilistica; ciò ne rende difficile una chiara classificazione. Oltre a questa possibilità di variazione interna, la tradizione migrante si caratterizza spesso per uno stile memorialistico, volutamente o meno dimesso, nel presentare i personaggi delle classi meno abbienti, e contempla tutte le variazioni del dramma anche tragicomico.

Il ricorso ad un'ottica pseudo-autobiografica fa comprendere il cosciente rapporto fra passato e presente, dove l'immigrazione funge da cerniera dell'esistenza, e mette in giusta posizioni temi profondi come la malinconia, la solitudine, la disperazione, la morte. Allo stesso tempo, emerge la necessità da parte dell'immigrato d'inserirsi nel tessuto sociale, di essere componente integrante del nuovo paese, anche se all'inizio l'unico desiderio è quello di ritornare alle radici italiane.



Il discorso si rifà a forme mimetiche, come il discorso indiretto libero o il dialogo, “cifra del contatto interpersonale per eccellenza, dove entrano tracce di oralità¹¹, proprio perché viene imitata la conversazione familiare. Nel soliloquio, quando assoluta è la solitudine, il personaggio si apre, poi, alla confessione, estendendosi oltre confini di spazio e di tempo. Qui la prosa è poetica, quasi musicale, senza rime e senza ritmo costante, ma flessibile nell’adattarsi ai movimenti lirici dell’anima, alle oscillazioni della fantasia, ai soprassalti della coscienza, impegnata a risolvere la questione dell’origine. Tale ricchezza di registri trae la sua fonte da modalità stilistiche ben consolidate: sebbene singoli temi siano attribuibili a modelli tradizionali, l’insieme, proprio per la sua assenza di scelte ben definite, si apre a forme di narrativa mutevole.

Fra tutti gli scritti sull’emigrazione, il romanzo presenta con evidenza l’intreccio di spinte, d’azioni e di relazioni – determinate da molteplici impulsi e da tensioni intellettuali –, costruite sul rapporto contrastivo tra Argentina e Italia. Ad avere il sopravvento è l’epopea degli emarginati che, nel loro ‘eroico’ andare, mutano forme sociali. Al suo interno, si evidenziano fattori culturali tanto complessi da assumere sovente una rilevanza antropologica – come già accennato –: se da una parte vengono rivissute, con nostalgia, consuetudini antiche, dall’altra vi è il desiderio di considerare nuovi usi e costumi, da affiancare – e non da sovrapporre – a quelli della famiglia d’origine.

Le opere del XXI secolo non trattano più in maniera preponderante l’avventura migratoria, con il carico di sofferenza e di dolore, ma indicano la volontà di ripensare all’identità nazionale, attraverso il recupero di un passato che poggia sull’attività anche degli emigrati, ormai parte integrale del tessuto sociale. Sicuramente le autrici/tori, nate e vissute in Argentina, non si considerano affatto ‘scrittrici/tori migranti’, perché la loro unica e vera patria è l’Argentina. L’Italia, si configura come un ricordo lontano, una realtà da ‘visitare’ senza nostalgia e rimpianto, per riscoprire il fascino di una lingua e di una cultura che, pur non essendo considerate strettamente proprie, fanno parte del loro essere.

Non a caso molte delle opere incentrate sul ritorno in Italia, nella patria degli avi, descrivono un viaggio per colmare la frattura culturale imposta dall’assimilazione, a lungo desiderato ed accarezzato: sovente è la sua trasformazione in pretesto utile alla creazione di una nuova espressione di riscrittura e di identità¹². In essa emerge un’immagine che, priva di barriere culturali, etniche e razziali, si modella transculturalmente, in un costante mutamento. Lo stesso concetto di nazione subisce, pertanto, una profonda trasformazione, svincolandosi da implicazioni identitarie determinate da religione, lingua, tradizioni, ideali comuni, per estendersi a prospettive post-nazionali in cui è implicita l’interazione fra culture locali, nazionali e globali.

¹¹ Per un approfondimento, cfr. Londero (2005).

¹² Cfr. De Luca (2013), Ciani Forza (2012).



PERSONAGGI

Normalmente il personaggio romanzesco è verosimile e viene investito di un ruolo sociale. Non fa eccezione il/la protagonista del romanzo 'migrante', costruito in base alle leggi della finzione e dei rapporti sociali propri dell'epoca e dell'autore. Si possono distinguere grosso modo due tipologie di personaggi che, nella ricerca di un sistema alternativo a cui afferrarsi con disperazione, hanno in comune, l'eloquenza dell'angoscia e della disperazione, la pazienza dell'attesa e la tenacia della speranza:

- *Alter ego* dell'autore/trice: essi narrano fatti reali e fittizi in prima persona, come nel caso di *Gente conmigo* (1962) di Syria Poletti, *La crisálida* (1984) di Nisa Forti, *Oscuramente fuerte es la vida* (1990) e *La tierra incomparable* (1994) di Antonio Dal Masetto, romanzi in cui la protagonista è l'*alter ego* della madre dello scrittore. Diversamente, in *Cita al Lago Maggiore* (2011), Dal Masetto riversa le proprie esperienze nel protagonista. Pur riflettono la personalità di chi li ha creati, una volta rielaborati dalla scrittura, essi divengono autonomi in virtù di una radicale trasformazione e si fanno interpreti della coscienza del mondo.

- Testimone di fatti raccontati retrospettivamente, in terza persona, sull'onda dei ricordi di parenti e d' amici. Ne sono un esempio: *El mar que nos trajo* di Griselda Gambaro, ed ancora *Oscuramente fuerte es la vida* (1990) di Antonio Dal Masetto, *Santo oficio de la memoria* (1991) di Mempo Giardinelli, *Mar de olvido* (1992) di Rubén Tizziani, *Diálogos en los patios rojos* (1994) e *Si hubiéramos vivido aquí* (1998) di Roberto Raschella, *El láud y la guerra* (1996) di Martina Gusberti.

Sono le voci di nipoti, a narrare racconti (pseudo)autobiografici, incentrati sulle difficoltà della migrazione e dell'assimilazione al nuovo contesto sociale, tanto più se di altra etnia come gli ebrei (Rocco 2012). Infatti, mentre la prima generazione dei nati in Argentina orienta le sue forze alla rimozione di un passato ingombrante per non continuare a sentirsi stranieri in patria, la seconda va alla ricerca delle proprie origine, con crescente consapevolezza ed orgoglio. Come osserva Magnani, le vicende personali si universalizzano al fine di rivendicare il vissuto degli argentini di oggi (2004: 30-34).

Con il rinnovato interesse per le questioni di genere, in quest'ultima decade a raccontare è un numero sempre maggiore di donne: da qui il proliferare di romanzi incentrati su saghe familiari – Lardone e Andruetto ne sono esempio, tra gli altri (Rocco 2013) –, dato che alla donna è attribuito il ruolo di trasmissione della memoria individuale e della comunità. La sua forza di coesione costituisce, pertanto, un tramite essenziale nella micro struttura familiare, nella reti di relazioni, mai interrotte con parenti lontani, e nella ridefinizione di frontiere sociali in *progress*. Come dimenticare la figura della nonna¹³ di Syria Poletti o della *babuela* di Ana María Shua o della *nona* di Giardinelli ed ancora di Agata, descritta da Dal Masetto?

¹³ Sul tema della nonna, cfr. Regazzoni (2013).



La memoria, bene necessario, si delinea come unica possibilità vitale, all'interno di due specifici codici: l'uno letterario e l'altro metaforico.

RIASSUMENDO...

Non è opportuna a questo punto la tentazione retorica di una conclusione. Sono state esposte alcune riflessioni nel tentativo di fissare le coordinate di genere – o più prudentemente di una specifica tradizione – a cui ascrivere delle opere che si concepiscono come interne a una continuità, definita sia per temi, sia per il rinvio a modelli preesistenti.

Nell'affermarsi della 'letteratura migrante', si sono verificate delle evoluzioni interpretative che hanno delineato percorsi interessanti: dal mosaico¹⁴ di idee e di comportamenti, al caleidoscopio transculturale (Kulyk Keefer, 1991; Serafin, 2013), alla tessera della memoria, al soliloquio, al dialogo inscritto in un dato ambiente, da un'idea di marginalità alla consapevolezza di appartenere ad un *unicum* nazionale.

Prende consistenza una definizione della figura dell'emigrante che nel suo transire, nell'andare oltre, diviene tipo universale. In esso l'esodo si fa archetipo, lo sradicamento e l'integrazione alla nuova realtà affiorano come aspetti evolutivi in grado di condurre dalla necessità alla libertà. Ne consegue il sorgere di una nuova coscienza per riscattare la dignità smarrita e per assegnare importanza alla funzione dell'emigrato nella costruzione di una nuova società. L'identità collettiva, come quella individuale, sorge, infatti, da processi di rispecchiamento e di riconoscimento reciproci nei rapporti tra esseri umani; in altre parole, entrambe derivano dalla realtà sociale. In un mondo ogni giorno più globale e universale è necessario salvaguardare le differenze, la specificità culturale ed etnica delle origini identitarie. Da qui il loro recupero anche da parte di nipoti di emigranti, per non dimenticare e per realizzare il processo di transculturazione.

Molto ancora rimane da investigare per trovare conferma alle ipotesi avanzate da studiosi che analizzano i 'fatti migratori', al fine di constatare quali siano i reticoli di rapporti che collegano quei 'fatti' e che autorizzano a una definizione non ambigua, perché relazionale. Tanto maggiore sarà il numero di tali rapporti, tanto più è possibile confrontali, verificare l'evoluzione e il consolidamento della 'letteratura migrante' in un genere ben definito.

Questo tentativo di fissare delle linee comuni alle storie di emigrazione sulla spinta di motivazioni economiche, dovrà essere ripreso ed ampliato – e perché no,

¹⁴ Per esempio in Canada nei primi anni Settanta, il mosaico è stato sanzionato come simbolo dell'orgoglioso riconoscimento nazionale del pluralismo etnico-culturale e della diversità. A questo proposito scrive De Luca: "Ancora oggi, dopo oltre mezzo secolo, questa immagine incarna egregiamente la tendenza, ormai globalizzata, delle culture ad incontrarsi, a fondersi e a svilupparsi, a volte in modi molto inaspettati" (2013: 45).



contestato se non condivisibile, in quanto la corretta dialettica sta alla base di ogni evoluzione di pensiero – anche da altri esperti del settore. La mia indagine, come, annunciato, è limitata alla letteratura scritta in lingua spagnola e pubblicata in Argentina – presa a modello paradigmatico –, da autori di origine per lo più italiana, che hanno vissuto in prima persona, o attraverso il racconto di padri, di nonni e di bisnonni, la drammatica esperienza dell'emigrazione, dovuta essenzialmente a cause di carattere economico. Lascio ad un secondo momento le riflessioni sull'esilio o sulla diaspora, entrambe forme di un migrare verso un altrove più o meno lontano, ma non strettamente vincolate da necessità economiche.

Comunque, se consideriamo l'emigrazione nella sua accezione più ampia di migrazione – che coinvolge i due poli della storia e del mito –, è evidente che i presupposti iniziali si allargano, proprio perché mutano motivazioni personali-collettive, situazioni ideologiche e storico-ambientali. Nell'attuale clima di apertura verso l'altro, di disponibilità allo scambio culturale e alla comunicazione, di un'accresciuta tolleranza nei confronti della diversità etnica, i deboli, gli sfruttati e gli emarginati, superato il timore verso qualsiasi tipo di potere, sono spronati ad esprimere la 'propria realtà', presentata da una prospettiva più che mai soggettiva.

Emigrazione ed immigrazione, marginalità e assimilazione, soggettività interculturale, vengono a costituire, pertanto, un 'sistema ideologico' che si condensa nell'ordine simbolico della letteratura migrante e proprio per questo, particolarmente incisivo all'interno del tessuto sociale. Da qui, l'immagine *in progress* di una cultura strettamente collegata alla dinamica di sistemi culturali differenti ed incentrata sulla crescita dialogica. La costante appropriazione e modificazione dei messaggi esterni ne alimenta, infatti, la trasformazione. Di conseguenza, emergono profondi problemi legati al concetto di dominazione e di rivendicazione, di immaginario popolare e di cosmopolitismo.

Anche quando si assiste al ritorno in Italia di discendenti di emigrati – di seconda o di terza generazione –, lo spazio si configura come luogo per riconquistare un'identità composita, per qualificare ad un tempo l'appartenenza americana e l'eredità italiana, nonostante la sua identificazione di nuovo 'esilio'. Ben lo rileva Daniela Ciani Forza, convinta che il confronto con l'Italia sia tutto sommato una sfida per la conquista del passato cui guardare senza 'vergogna' e per l'affermazione del presente dove l'immigrato ha perduta la connotazione di 'straniero' ed acquisito lo *status* di cittadino, finalmente integrato.

In sintesi, questi sono ulteriori nuovi temi che contribuiscono a stabilire elementi utile alla completezza d'indagine sulla definizione della 'letteratura migrante'.

BIBLIOGRAFIA

Abbagnano N., 1971, "Voce Desiderio", in *Dizionario di Filosofia*, Utet, Torino.



- Avagliano L., 1976, *L'emigrazione italiana*, Ferraro, Napoli.
- Brodskij I., 1988, *Dall'esilio*, Adelphi, Milano.
- Bernasconi A., Santillo M., 2008, "America Latina-Italia: flussi migratori", in Caritas/Migrantes (a cura di), *Immigrazione. Dossier Statistico 2008. XIII Rapporto*, Idos, Roma, pp. 48-59.
- Corti M., 1976, *Principi della comunicazione letteraria*, Bompiani, Milano.
- Ciani Forza D., 2012, *Sguardi obliqui: migrazioni tra identità americane*, Studio LT2, Venezia.
- Chartier D., 2002, "Les origines de l'écriture migrante. L'immigration littéraire au Québec au cours des deux derniers siècles", *Voix et images*, XXVII, 2, pp. 303-316.
- De Blij H. J., Murphy A. B., 2002, *Geografia umana. Cultura, società, spazio*, Zanichelli, Bologna.
- De Luca A. P., 2013, "Lo specchio dell'io: ritornando da scrittrici", *Oltreoceano*, 7, pp. 45-55.
- Del Río Zamudio S., 2008, "La nostalgia a través de *La tierra incomparable* de Antonio Dal Masetto", in Serafin S. (a cura di), *Voci da lontano, Emigrazione italiana in Messico, Argentina, Uruguay*, Mazzanti, Venezia, pp. 43-51.
- Dupuis G., 2013, "Identités transmigrantes: le devenir des écritures migrantes au Québec", *Oltreoceano*, 7, pp. 83-94.
- Ferraro A., 2008, "Letteratura friulana in Canada? Scrittura migrante e canone nazionale", in Ferraro A. e De Luca A. P. (a cura di), *Itinerranze e transcodificazioni. Scrittori migranti dal Friuli Venezia Giulia al Canada*, Forum, Udine, pp. 13-34.
- Lebrun M., Collès L., 2007, *La littérature migrante dans l'espace francophone*, Cortil-Wodon, E.M.E & Intercommunications S.P.R.L., Belgique-France-Québec-Suisse.
- Lejeune Ph., 1986, *Il patto autobiografico*, Il Mulino, Bologna.
- Londero R., 2005, "Alla ricerca del contatto: La mimesi dell'oralità nei racconti di Syria Poletti", in Serafin S. (a cura di), *Ancora Syria Poletti: Friuli e Argentina due realtà a confronto*, Bulzoni, Roma, pp. 83-98.
- Keefer J.K., 1991, "From Mosaic to Kaleidoscope", *Books in Canada*, 20, 6, pp.13-16.
- Kellman S. G., 2007, *Scrivere tra le lingue*, Città aperta, Troina.
- Moisan C., Hildebrand R., 2001, *Ces étrangers du dedans. Une histoire de l'écriture migrante au Québec (1937-1997)*, Nota bene, Québec.
- Ortiz F., 2002, *Contrapunteo del tabaco y del azúcar*, Cátedra, Madrid.
- Portera A., 1999, *Tesori sommersi: emigrazione, identità, bisogni educativi interculturali*, Franco Angeli, Milano.
- Rama Á., 1982, *Transculturación en América Latina, Siglo XXI*, México.
- Regazzoni S., 2013, "Il lascito della memoria: il racconto delle nonne", in Spinato Bruschi P. e Martínez J. J. (a cura di), *Cuando quiero hallar la voces, encuentro con los afectos. Studi di Iberistica offerti a Giuseppe Bellini*, CNR, Roma, pp. 533-542.



Rocco F., 2012, *Marginalia ex-centrica: viaggi/o nella letteratura argentina*, Studio LT2, Venezia.

Rocco F., 2013, "Migrazione ed emancipazione femminile in *Puertas adentro* (1998) di Lilia Lardone", *Oltreoceano*, 7, pp. 157-165.

Serafin S., 2013, "Scrittura migrante e postmodernità: lo sguardo femminile tra frammentarietà caleidoscopica e transcodificazione", *Oltreoceano*, 7, pp. 12-20.

Sori E., 1979, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda Guerra Mondiale*, Il Mulino, Bologna.

Voce "emigrazione", 1980, in Devoto G.- Oli G.C, *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, Selezione dal Reader's Digest, Milano.

Voce "emigrazione", 1987, in *Vocabolario della lingua italiana Treccani*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma.

Voce "migratorie, correnti", 1951, in *Enciclopedia Treccani*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, pp. 249-261.

Silvana Serafin è professoressa ordinaria di Lingua e letterature ispano-americane all'università di Udine dove ha ricoperto e ricopre numerose cariche istituzionali. Ha fondato "Oltreoceano-Centro internazionale letterature migranti- CILM", di cui è presidente e co-fondato il CIASLA "Centro Internazionale alti studi latinoamericani di cui è vice-presidente". Ha diretto e dirige numerosi programmi di ricerca ministeriali, CNR, regionali; fa parte di consigli scientifici di riviste e collane in parte da lei fondate e dirette. Le sue ricerche spaziano dalla cronachistica delle Indie alla letteratura tra fine Ottocento-inizi Novecento, contemporanea e di genere, con particolare attenzione alla letteratura migrante. È autrice di una trentina di volumi e di oltre duecento saggi, articoli, note e recensioni, pubblicati su riviste nazionali e internazionali.

silvana.serafin@uniud.it